

# CONTRACTS

## CREATING A FUTURE

At the heart of every business is a contract. It's the agreement that binds you to your customers, your employees, and your partners. It's the foundation of your success. But what if you could create a contract that works for everyone? A contract that is clear, fair, and easy to understand? A contract that builds trust and loyalty? A contract that creates a future for everyone involved?

1000000

1000000



Francesca Aprea  
Ottavio Sellitti  
Carlo Brio  
Ilaria Mariano  
Vincenzo Birra

# Niente è vero tutto è permesso



Linutiledizioni



*Nel fuoco del mondo*

Di riposo ora sazio  
la vena perduta ricerco  
e affondo nel fosso  
la penna e mi sporco  
al gomito, giù mi  
immergo nel suolo  
saluto le talpe,  
onoro i vermi  
assiepati operosi su e in un gonfio  
corpo morto.  
Trovo l'acqua  
bagnava i muri dei pozzi  
ora piena di liquami sozzi  
ne bevo grossi sorsi  
scorre nella pancia  
al braccio  
alla penna  
del male dell'uomo  
alla madre terra  
mi inginocchio sul fuoco  
nel punto  
di centro  
del mondo  
e piango, ancora,  
lacrime lorde di vapor grigio  
carezzo il mio cranio rasato  
di cicatrici segnato  
con dita secche  
con unghie strappate  
da tenaglie di parole  
riusate...

- Uomo  
puoi tu di te

a te  
chieder perdono?

(16-02-2008)

*Terza trama*

il vento s'inventa miracoli  
ed epifanie. da qui invento  
miracoli ed epifanie.  
epifanie e miracoli  
m'inventano.  
è una storia notturna  
latte coperto da nuvole  
le cose si muovono marionette, fuori  
pare un resto di macerie,  
le rimanenze  
d'una devastazione sospesa.  
si è preparata a lungo  
la tempesta, con coalizioni di rumori sinistri  
porte sbattute a ripetizione  
tendoni che frusciano che frusciano frusciano  
poi cala come una mannaia  
così leggera così pesante  
a scrosci intermittenti –  
è una cronaca casalinga  
la guancia a pieghe impastata  
di chi s'alza per bere,  
macchinale notturna,  
il peso delle cose è impensabile  
la loro posa,  
fischia un motivo il vento in bufera  
appese le persiane sferragliano scheletrite  
fuori fuoco la casa di rimpetto  
la luce spenta e l'albero di fianco  
mai l'avevo sentito così il vento,  
da quest'alcova  
di lana nera da sbiadire  
con formule magiche  
un po' silenziose.  
come uno scivolamento  
ma non mi tocco

non diviene facile il respiro  
insolubile è l'impiastro.  
Non vedo apocalisse,  
non tenerezza.

La immaginiamo la ricordiamo

## *Cinquepunto due*

Costruimmo tasselli di cemento  
su suoli di pietre e polveri  
su giardini di verdi prati.  
Sepolti i fiori di stagione  
le distese di grano oro  
il sudore della fronte grondante  
la mano forte dello zappatore  
ora  
è sradicata l'erba  
dalle terre d'asfalto ne spuntano  
solo pochi ciuffetti  
e di rado

S'arrampica lo scalatore per giungere in vetta  
lassù è freddo  
la parete un ostacolo, ma non insormontabile  
cosa lo è?  
Con il fiato corto, respira a pieni polmoni  
è il re del mondo  
gela: i bronchi si fanno cristallo  
gela la lingua  
resta ritto, paralizzato: morto

un barlume di lucentezza squarcia  
il buio della notte:  
una stella nel blu intenso  
la stessa che guardarono i miei avi  
-chissà se le loro fantasie  
sono anche le mie....-  
mi sfiorò le labbra umide  
sotto questa luce(che nulla ha di artificiale o artificioso)  
c'addormentammo nella pace  
dei nostri respiri all'unisono.

Al risveglio non eri più tu

(lo ricordo)  
non eri più tu  
ed io..... la stessa  
m'hai divorato le carni  
strappato la pelle con artigli  
roventi,che ancora bruciano  
e bruciano  
l'alito mi soffi sul collo  
ora  
è il boia che affila la lama  
e s'abbevera il vampiro del sangue  
sangue che non va via  
dalla camicia appena lavata  
vorrei non averti incontrato  
in questo folle percorso: vita  
il soggiorno mi sarebbe stato più lieto.

## *Sedici Luglio*

di questo tempo buoi  
non v'è da vedere molto il cristallo  
di questo tempo buoi aggiogati  
polvere siamo spellati  
i muscoli arroventati  
la faccia un disegno argomentato  
gli scavi le perforazioni le gote  
disegno in ogni tempo d'ogni tempo  
non v'è  
da aspettare il pizzo bianco e la cataratta  
il disegno la faccia scassata  
contro la roccia grigia, unica, ultima  
Ma se lo sai decifrare.  
Se lo sai.  
Ammesso tu sappia chi sia ch'io mi rivolga ammesso  
tu mi veda  
Le sigarette bruciate enumerano le angosce quotidiane  
l'albero verde e nero nella notte nera  
l'albero solitario  
muto impenetrabile  
siamo fratelli, l'uguale faccia sul tronco  
le braccia piegate in preghiera verso l'alto  
il volto nero della notte viola  
profondissima  
maggioritaria quanto me  
seppure picchio la testa sul taglio  
la ferita in un quadro ma mia  
la preghiera d'un albero  
ma la mia. Anche.  
così si potrebbe rimediare al gelo,  
sento freddo ed è luglio  
sento freddo e m'incammino  
sto qui fermo la testa ciondolante, i capelli sono una cortina,  
[tutto spento non il mondo, che dorme,  
la dormianza come un iride artefatto,

sono due giorni che un cane e un gatto mi hanno fatto amico  
condividono  
un po' di tepore  
pure il morso, pure il morso.  
Ah fossi azzannato,  
Ah, ah, e non è una risata e se vedi la foto  
con fantasia diresti ch'è un ghigno  
ma è una piega della notte (notturna)  
ci scopriresti lo stesso tepore e uguale abbraccio  
poiché la comprensione è muta  
e non siamo abituati, al mutore, all'amore.  
Dei tanti giorni contati  
e uno uno uno uno uno uno uno uno uno  
non serve fare la somma  
Il deserto, che credevo lontano, è dietro a un passo  
ancora l'avvoltoio e il suo de profundis  
ciao vecchio sorvegliante  
pare il tempo non c'abbia poi così divisi  
le mie ossa le mie ossa ancora guardi  
è il compito, l'ingiunzione  
non vorrei essere qui, rivederti, senza offesa, Antico  
Non è tempo, non è tempo  
credo io  
credo, penso, io, non so  
non so sfruttare questi pensieri fruttificando  
non lo so, mi chiedo se mai l'ho saputo fare,  
limitato alla gogna forse questo sono  
a spaccare senza sangue lavifico  
la testa la faccia  
contro il volto che la pietra, umana?, mi restituisce.  
A noi  
due notti d'incubi



Lasciatemi, vi prego, al vezzo notturno.

-----  
Spalleggiando le mura di un cimitero  
assaporo profumo di fiori-misto-putredine;  
l'unico ricordo della morte, la morte, la  
maestra. M'insegnò, ad un tempo, il sogno  
e la distanza dalle stelle.

Stasera le luci primedonne della città  
s'impongono sulla scena; perdo ancora una  
volta la bussola e il clamore di una fera  
notturna non aiuta. Suona la banda



Dondolano i nostri volti come dissonanti  
altalene; sinistra, destra, tentennano,  
s'allettano. La verità che sta nel mezzo -  
la cercano da tempo senza trovarla - noi  
la sappiamo e un po' mi pesa, come una  
calamita lanciata in un cumulo di rottami e  
poi ripresa.

Graviti sul mio viso: insanano le maree:  
sorrisi.

-----  
Alla radio un ragazzino si traveste da  
donna.

\* \* \*

Che ho lacrime e non ho occhi  
(la parete è calda  
e mette freddo)

Come dire  
che non ho occhi,  
che imploro mani,  
che ho avuto vent'anni  
per imparare a rimpiangere  
i rivoluzionari vent'anni  
di mio padre, e che ora  
a vent'anni  
compatisco anche quelli.  
Che non capisco  
come possa essere  
insieme gioia e disgusto,  
come non si escludano, Dannati!  
Dannati.  
Che non mi è chiara  
questa Dannazione,  
non si rivela.  
(Abbatte quel muro,  
scagliatevi contro!)  
(Dio mio sorreggete quel muro!  
rattoppate i mattoni che cedono.)  
Come dire che non ho fede,  
che non ho grida,  
che m'accade ora di scorgere  
un ristagnante torpore di fondo,  
che m'accade di scorgere in fondo  
e non so come dire.  
Come dire  
che verso lacrime  
senza tuttavia avere occhi.  
Che non ho occhi, che non ne ho.

<<Piena, stella, brilla,  
si spegne e  
non c'è più.  
Sui tetti, nella notte,  
una scintilla,  
chiude gli occhi e  
cade giù.>>

\*  
\* \*

*(mentre che l vento, come fa, ci tace)*

E spegne tutto il vento nel mattino mitico del risveglio. Spegne le candele accese con fatica questa settimana(una al giorno).

Mi chiudo in un profondo e reverenziale silenzio, chiuso in una lettura (barbarica) seccata dalla tempesta che fuori, strappa via anche i balconi.

\*  
\* \*

(Derive\Reportage)

Tante scale a scacchi verdi e marrone terra.

Il verde è un inganno di reti buttate con sapienza sotto una natura grondante. Ora colgono grandine, pezzi di ghiaccio (latente) ma acqua fredda appena guadagnano terra.

Scusa se non vivo, ma devo scrivere quest'affresco ad un amico, unico recettore di me, dopo me stesso. Poi mi serve osservare; raccolgo materiali per i miei studi di antropologia, la materia più difficile.

-----  
Pochi passi mi separano da casa ma la compagnia è terribile; vorrei esprimer-mi nella lingua che non ammette sinonimi.

## *Novepuntodieci*

Ecco lo sguardo che fila alla deriva,  
e il filo d'erba arrugginito  
ambra di mezzo mattino, assolata  
e l'acqua stilla a gocce di pioggia settembrina, rada  
a macchie le pozze sulla terra  
in tondo a formare un bacile  
due soli per mano  
a schizzare per la calura andata  
per la stagione ritrovata

ora che il tempo porta il mio nome  
gioco da folle  
sul pizzo d'un precipizio  
gioco a molle  
con l'aria ad impattarmi  
gioco di gambe  
a scalare l'altura  
d'un monte senza fortuna

e mastico riso e grano del campo vicino  
e bevo il vino faticato dal contadino  
le labbra schiacciate  
trafiggono il vetro  
l'ingoia la carotide graffiata  
la voce ammutata  
i denti cariano  
per il cibo misto dolce amaro  
ammalano i ventri  
sofferti per troppo , risparmiati per nulla  
sanguinano le cosce venose  
appesantite dal passo e dalla strada  
e non sanno equilibrio e tenacia

e marcia sulla città deserta  
e marcia ancora  
fino alla fine dell'ora.

## *Invito*

Ti chiedo, come la pietra del muro,  
di non essere domandato  
quando su la faccia t'accorgi  
d'una flessura che non capisci.  
Come quella di una parete di roccia  
Non ti chiedere  
Dell'edera maligna  
O del muschio  
Ch'adombrano la fronte.  
Come l'umido che trasuda  
Dalla pietra al mattino  
Non chiedere  
Della bruma che mi colora i tratti.  
Domanda, domanda pure,  
anzi, domanda!, ti prego,  
ma come alla pietra,  
non attender risposta.  
La vena è dentro,  
scava con gentilezza.  
Un gesto, un gesto.  
Impenetrabile, come i monti Scizi,  
non sono, ma accòcolati,  
nell'attesa,  
alla fronte  
che trovi tanto morbida.  
O del sangue, che conservi uguale,  
genitoriale,  
non chiedere il motivo,  
già sai.  
È un invito pubblico per un tremore privato.

- Piango i versi del timido poeta.  
Piango le pagine bruciate da uno scarafaggio praghese.  
Piango i perduti carmi della lesbica Saffo e del lesbico Alceo.  
Piango i distrutti Vangeli Apocrifi.  
Piango il combustibile delle fiamme di Alessandria.  
Piango le lettere pensate e non scritte, meglio riposte, malpensando, nel fondo di un cuore spento.  
Piango le perdute parole vergate dagli uditori di Aristotele, da quelli di Platone e le mai vergate parole di Socrate, perché invergabili.  
Piango le armonie piangenti crocifisse ad un muro da cento proiettili dai cattolicissimi franchisti.  
Piango la brutta copia della Divina Commedia, ormai fluita negli atomi di terra coperta da ombre di palazzi e scale.  
Piango Beatrice intuita e non conosciuta.  
Piango le opere del santo giustiziato dagli integralisti rossi.  
Piango i monaci credenti in una società diversa massacrati dai capitalisti rossi  
Piango le dimenticate nenie di menti distanti di remoti spazi.  
Piango le Teogonie del mais, e della cioccolata, salmodiate dalle vette di pietre squadrate da mani inumane e uccise per oro e terre.  
Piango gli Dei dispersi nelle secche savane fra scarne tribù di scarni uomini neri e uomini.  
Piango la Somma Sinfonia evaporata nell'aria da un camino nella neve, nel lavoro, in Polonia.  
Piango le idee dei pazzi, profeti un tempo, poi pericolosi alle genti.  
Piango i colori delle tele resi grigio cenere da Savonarola.  
Piango il verde dell'erba cresciuta per ere sotto Ground Zero, prima del Cemento.

Piango le fantasie dei colori di un uccello estinto che  
più non volerà.

Piango i balli sensuali di una ragazza morta di tisi.

Piango le pagine manoscritte bruciate per il calore.

Piango le schiene spezzate per il cibo altrui.

Piango le vite schiacciate da cose per fare altre cose,  
o bruciate nei santuari dell'Acciaio.

Piango i deboli giusti sbagliati diversi pensieri uccisi  
da altri forti pensieri.

Piango le stelle spente dalle luci delle città e  
raggiunte dalle risate dei sognatori.

Piango le forme e le linee e gli incroci del fiocco di  
neve che ora si posa e si scioglie.

Piango le poetesse analfabete e prostitute dai padri.

Piango il sacrificio di un inascoltato Dio.

Piango le bestemmie che non avrebbe proferito  
l'eretico fra le fiamme e il ferro in bocca e le  
bestemmie proferite dai giudici.

Piango le parole di un muto e le musiche che la morte  
strappò via al Sordo, rimaste imprigionate nei tasti  
d'avorio

Piango i figli di tutti gli uomini divenuti preti.

Piango la frustrazione dei preti non preti e anche gli  
sfoghi dei non preti sui non colpevoli

Piango il ravvedimento da ogni colpa e la santità che  
sfuggono per sempre al re seduto sul trono  
elettrico.

Piango dittatori morti, prima di aver pagato.

Piango le impagabili, irreparabili barbarie umane.

Piango l'acqua che da molto non lo è più e mai più lo  
sarà.

Piango la momentanea ispirazione e la chiave, venuta  
nel sonno, nel momento sbagliato e di cui nulla è  
restato.

Piango la parola costretta nella penna dimenticata.

Piango i Geni che non lo sono stati.

Piango i libri non pubblicati ammassati fra numerosi

altri base per dita di polvere.  
Piango i disegni che avrebbero tracciato dita  
impegnate a compilare ancora e ancora moduli.  
Piango le idee e le illusioni e le visioni degli  
sterminati americani, e i manti dei loro cavalli.  
Piango il fitto ricamo di alberi sulle pendici dei monti  
divenuto chiglie e galeoni.  
Piango gli uomini che non conoscerò perchè non  
nasceranno.  
Piango le rivoluzionarie teorie non scritte da una  
non-dottoressa-in-fisica ragazza-madre lavoratrice.  
Piango ogni parola rimasta sulla punta della lingua.  
Piango ogni pensiero non pensato.  
Piango il pianto tuo che piangi con me e il non pianto  
tuo che sei sazio di essere con te.

\* \* \*

Finché un giorno  
alzeremo gli occhi e  
chiederemo perdono.  
E sarà nostro  
ogni giorno trascorso  
e ogni giorno nascosto  
e ogni giorno perduto  
e più nessun giorno,  
mai più.  
Saremo noi,  
pieni,  
giunti,  
approdati,  
e chiederemo perdono,  
e sarà a noi ogni giorno  
e alcun giorno,  
mai più.

*di Maria Mariano*

*Sospensioni Momentanee*

tempi di meditazione:  
uno strascico lungo millenni  
qui ed ora  
ma altrove

il nervo del carpo  
stringato dalla pressione:  
un timido barbaglio  
poi  
un formicolio

tempi d'attesa  
distratti da una perenne  
volontà

tempi di sospensione:  
una presente coscienza  
d'esser nulla nel nulla

l'idea è una condanna:  
ingenuo riparo  
di uomini diversi e disperati

uccidete il pensiero

I tendini contratti  
la mano s'immobilizza  
poi  
riprende ad articolare

corpi invecchiati  
dalla decrepitezza:  
alla crescita segue  
la decadenza.  
Il pensiero nasce già

vecchio  
salviamo il bene  
estirpando il male!  
.....  
male-bene: vera dicotomia?

Arrestate il pensiero.

Ho visto le menti migliori della mia età

nascere morte,

freddi feti abortiti dalla mania di soldi,

offerte in sacrificio sull'altare dell'economia.

Ho visto novelli Omero, Virgilio, Dante, Goethe,

Shakespeare, Hugo; stringere i denti mentre

ricacciavano indietro i conati di arte

per poter cacare invece ciò che la moneta ansimante

chiedeva loro.

Ho visto menestrelli, cantastorie, Elvis Presley

poggiare le ginocchia sulle proprie vere belle note e

distruggerle

per meglio leccare il tondo buco del disco d'oro.

Ho ascoltato discorsi di Pericle, Cesare, Napoleone,

Carli, Giuseppe, Adolfo, Benito e Giorgio molto tesi a

serrare le palpebre per non vedere il giusto e potersi

concentrare a capire i desideri dei votanti cittadini

paganti.

Vorticano ordinatamente attorno a me molti mondi

uguali di libri-bestseller, di film-con-effetti-

specialissimi-e-l'eroe-che-spacca-tutto-e-vince-e-

sbanca-i-botteghini, di parole e fiumi di lettere di

promesse di se-mi-date-i-voti-i-soldi-il-potere-forse-

mi-ricorderò-dei-vostri-doveri-e-forse-dei-diritti-ma-

importanti-senz'altro-i-doveri.

Al centro un uomo serio e distinto in doppiopetto e

colletto bianco e cravatta intonata alla camicia e i

capelli curati e il mento nudo e gli occhi attenti e

bianchi e il codice della carta di credito e del sito

delle e-mail e il cellulare di lavoro e l'altro cellulare

di lavoro e il cellulare

per la famiglia e il cellulare per l'amante e le chiavi della

macchina e le chiavi della villa e le chiavi

della cassetta di sicurezza e le

chiavi della cassetta della pistola e nella testa arida

e desolata un tempo il desiderio di cibo, ora i

denarisoldidenarisoldidenarisoldi...

\* \* \*

Io guardo la notte  
dal basso, e baciandola  
raccoglie, la mia bocca,  
il suo rossetto di stelle.  
La notte mi lascia  
Stelle, appiccicate alle labbra,  
e nel rimuoverle posso guardarle  
brillare, disperse  
tra i polpastrelli,  
prima di restituirle, con un soffio,  
alla volta, nera del mio inchiostro,  
che tutta mi appartiene.  
E sono uomo,  
così.  
Quando, per primo, qualcuno  
armò il suo occhio  
con lenti che lo condussero  
a viaggiare lontano,  
tra la volta e le stelle,  
da quelle altezze, voltando  
le spalle alle grandezze raggiunte,  
guardò in giù  
e si vide piccolo  
e piccolo vide il mondo  
che l'ospitava da sempre.  
Scrisse il suo vedere  
attraverso formule,  
e così fu uomo,  
profondamente uomo  
anche lui.

\* \* \*

Hai visto mai la luna  
sorgere rossa dal mare, di sera  
sui giardini lucenti di lucciole  
quando vola per l'aria  
di una piazza il profumo  
di quei fiori non ancora limoni?  
Hai mai ricordato il sonno  
sul grano biondo nel bacio del sole  
al mobile frinir delle cicale?  
Hai assaggiato tu mai  
carne arrostita da un fuoco di faggio  
sedendo su radici  
tra foglie e legni che sanno di terra  
e che terra saranno?  
Hai mai riempito le tue mani nude  
con neve fredda di nessun calore  
col vento che ti taglia  
la faccia e ti fa sentire le ossa  
e il colore che hai nel petto tuo?  
Se si allora non ti meraviglierai  
se una notte d'inverno un viaggiatore  
nella stazione che è una selva oscura  
di pilastri e persone,  
insieme ad uno perso  
nel mezzo del cammin della sua vita,  
e a quello che passeggia  
per gli orti al merigiare,  
e a quello che combatte  
i mori e le greggi e i mulini a vento,  
e anche a quello che è ancora  
lì a vivere on the road  
with his friend who has seen the best mind of his  
generation destroyed  
by madness, starving hysterical naked,  
e a quello che è cieco

ma vede e sa del manto del giaguaro  
il complesso disegno,  
e a quello che è sceso  
dal treno con una grossa valigia  
portata per dover seguire l'uso,  
e a quello che ammoniva  
Carpe diem quam minimum credula  
postero alla ragazza Mente-chiara,  
e a quello che ha raggiunto  
un posto che si chiamasse "anarchia",  
e ai tanti ancora occhi nella folla,  
siederà ad ascoltare  
dalla bella zingara bocca d'oro,  
che potrebbe chiamarsi Shahrazàd  
la storia di Eva e della sua mela.

\*  
\* \* \*

Rifuggo nella tenda turchese di un  
giovane indiano montata sul letto  
caldo di luce rossa soffusa.

Rifuggo la compassione e la pietà,  
fuggo il distacco e il rifiuto del rito  
voluto e rifiutato.

La Sacerdotessa che non conosce  
dissenso si avvicina con la sua  
silenziosa danza, poi si siede  
taciturna; nel silenzio imparo le  
mie paure e mi chiedo se ciò vale a  
superarle o le rende più sicure.

≡

(Derive/Contagio)

10 Ago

Caro Lorenzo

Figlio mai nato, bambola di pezza calpestata in pozze di fango  
come in nidi di morte come palpebre sugli occhi  
come palpebre...

Figlio morto, polvere di ossa frantumate su tetti, (figlio)  
abortito, nefasta lampada in grembo materno ingrato, ladro,  
fabbrica di candele di grasso del mignolo (grasso della forza)  
fabbrica di candelabri per fatture

Figlio, perdona tuo padre; ospite immune del sortilegio che  
ha accecato, assordato tutti: perdonami! Vado salvo con una  
colpa non mia, non confessata perché sognata, predetta.

## *Notturna*

I martiri del rigetto  
misconosciuti  
trainati appena, affatto  
dall'andante di turno  
dall'andato percorso a caso  
trascinati fiacchi  
su rive scoscese  
un tempo amate, poi deserte  
schifate, urlate, maledette  
una desolazione che prosciuga  
pure le lacrime,  
che più non scavano  
le fosse dell'occhio,  
consumate, ignorate dalle rughe roche  
della faccia a tratti pietosa,  
indegna, supplichevole  
e cedono le braccia ansianti  
di amanti concessi, desiderosi  
o ingannevoli, lontani  
lo sguardo irrigidito, rimproveroso  
è fuso sconosciuto.  
Miserevole la corteccia  
che frastaglia la faglia  
pelle secca, copertura d'ossa  
tumulata nel muro  
come Rea da viva  
deplorevole, abominevole il corpo  
scomposto, deteriorato  
dal verme  
che di fame gravida  
e vomita bile verdognola  
petrolio a prezzo stracciato  
costa la vita molto meno  
del carburante per motore,  
costa ancor meno il ghigno inaspettato

appeso agli spigoli della faccia.  
Ed è bastato voltarsi verso  
lo specchio, una volta  
per vedersi soli

Abbassa il volto cieco viaggiatore  
cerca sé lontano  
e cerca sé come cercare un raro  
porto beato  
una radura dove riposare  
il fiato  
e non saluta chi resta  
si volta a chi lo trattiene  
per il polso, ammaestrato  
e percorre i mari  
e scala i monti  
che più non ha gambe  
e più non ha cuore  
e si cruccia per rimpianto  
e smorfia il viso  
e si dice: cos'è cambiato?

\* \* \*

le schiere gli andanti  
uno ad uno ho superato  
per distaccarmene in diagonale  
stare a lato immobile  
immobile guardare -  
cosa

Le immagini che non controllo, scritte vane.

Aprile è il mese più triste. i lillà sono terribili.  
il capitano è morto e lo salutiamo  
la farina è poca e la mangiamo  
dove ci troviamo e dove ci non c'è  
ed io è solo ed era solo ma  
solo programma e mai lo  
adempie. la strascicante terribilità  
trascinarsi per rialzarsi incerti  
certi della successiva serie di  
terrificanti risvegli  
allo specchio dopo la quasi  
dimenticanza.  
che non scrivo parole meditate  
medito scrivendo questi scarafaggi in agguato  
e la soluzione dove è  
non so non so controllare il  
sole al mattino non so sfruttare  
questi pensieri fruttificando -  
perdere tempo non è paura  
per chi non apprezza il tempo  
e per chi ne è uscito dall'abbaino  
nella notte

*di Carlo Brio*

## Indice

- 5 Nel fuoco del mondo *di Ottavio Sellitti*
- 7 Terza trama *di Carlo Brio*
- 9 Cinquepunto due *di Francesca Aprea*
- 11 Sedici Luglio *di Carlo Brio*
- 13 Derive 1# *di Vincenzo Birra*
- 14 [*Che ho lacrime e non ho occhi*] *di Ilaria Mariano*
- 16 Derive 2# *di Vincenzo Birra*
- 17 Novepundodieci *di Francesca Aprea*
- 19 Invito *di Carlo Brio*
- 20 [*Piango i versi del timido poeta*] *di Ottavio Sellitti*
- 23 *Finchè un giorno* *di Ilaria Mariano*
- 24 Sospensioni Momentanee *di Francesca Aprea*
- 26 [*Ho visto le menti migliori ...*] *di Ottavio Sellitti*
- 27 [*Io guardo la notte*] *di Ilaria Mariano*
- 28 [*Hai visto mai la luna*] *di Ottavio Sellitti*
- 30 Derive 3# *di Vincenzo Birra*
- 31 Notturna *di Francesca Aprea*
- 33 [*le schiere gli andanti*] *di Carlo Brio*



*Questo volumetto è stato stampato nell'Ottobre 2008.  
Le poesie qui presentate sono state in precedenza  
pubblicate, sotto licenza Creative Commons  
(Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate)  
sul sito Linutile*

*[www.linutile.wordpress.com](http://www.linutile.wordpress.com)*